

Osservando la natura

Intervista
di Flavio Zappa

Grazie, Fede!



Soccorritore specialista REGA, responsabile dell'istruzione per la zona 9 (Ticino e Mesolcina) e capo della colonna di soccorso di Locarno, alla fine del 2004 Federico Terzi (Fede) ha lasciato le sue funzioni in seno al soccorso alpino passando il testimone a Juanito Ambrosini.

Signor Terzi, qual è stata la sua formazione come soccorritore?

È cominciata sotto la guida di Aldo Poncioni, nel 1979; a quei tempi una giornata all'anno, ad Arcegnò. Poi con gli amici Piero e Armando ci siamo recati a Zermatt, per una formazione con l'elicottero e per perfezionare le tecniche di soccorso su ghiaccio, nei crepacci e su roccia. Ho poi seguito i corsi della REGA e annualmente i corsi della nostra colonna, i corsi nazionali (centrali), quelli di zona, dapprima come partecipante, poi come istruttore.

La colonna di soccorso di Locarno, che copre i distretti di Locarno e della Valmaggia, è la più attiva del cantone e una fra le più sollecitate a livello nazionale. Che cosa significa in cifre?

Il 2004 per esempio è stato l'anno più impegnativo, con ben 38 interventi: più

della metà degli interventi di tutte le altre colonne del cantone messe assieme.

E le sue cifre personali?

Durante la mia attività ho svolto 451 interventi, di cui 423 come capo colonna, per un totale di 1543 ore. Le persone recuperate sono state 419, di cui 191 illese, 116 ferite, 26 ammalate e 86 decedute. I falsi allarmi sono stati 32.

Lei ha assunto la guida della colonna di soccorso di Locarno nel 1992, in un momento in cui il soccorso alpino stava diventando più professionale e meglio organizzato. Quali sono state le sfide maggiori?

Dover operare una selezione tra i membri della colonna. Nei primi tempi quasi tutti facevano il picchetto alla REGA, poi s'è dovuto sfoltire, poiché si pretendeva, giustamente, una buona base tecnica. È stato un momento difficile, perché qualcuno non ha capito le nuove esigenze o i propri limiti. Un volontario non deve scegliere il soccorso per volare con l'elicottero: il vero soccorritore è animato da una passione, dal desiderio di aiutare persone in difficoltà.

E Federico Terzi, perché è diventato soccorritore?

Perché un giorno l'amico Marcel mi

ha detto: «Ma dal, entra nella colonna di soccorso!». Gli ho risposto: «...Ma ho paura a vedere un ferito...». E lui: «Ma guarda che dopo ti passa!»...

E le è passato? C'è qualcuno, tra le persone che ha soccorso, che ricorda con particolare emozione?

Il caso che m'ha colpito di più: il soccorso a tre bambini rimasti soli presso il papà caduto nella zona dell'Alpe di Neggia. È scivolato ed ha battuto la testa. È intervenuta la REGA e sono stato chiamato non tanto per soccorrere lui, ma per accompagnare i bambini che la mamma ha dovuto lasciarli quando è andata a chiamare soccorso. E vedere questi bambini di cinque, sette e nove anni, lì davanti a loro padre morente m'ha fatto una cosa, son stato male... È forse l'intervento più difficile della mia carriera.

Il suo ruolo di capo colonna che cosa comportava?

«Un lavor mià da pocci». In primo luogo l'amministrazione, poi la formazione, personale e dei soccorritori, l'organizzazione dei corsi, del soccorso (picchetti, ecc...), la direzione degli interventi... Essendo il più disponibile, cioè il primo a poter intervenire, praticamente il 90% degli interventi erano diretti da me.



Rocamboloso recupero di due ragazzi della Melezza in piena (luglio 2000).

Quali erano i suoi obiettivi in quanto responsabile di una stazione di soccorso alpino?

L'obiettivo principale: da un incidente non creare duet. È un principio fondamentale del soccorso. Bisogna sì fare in fretta, ma la prima cosa è la sicurezza: dei soccorritori prima ancora che del paziente. In tutti questi anni, con migliaia di ore che hanno impegnato decine di soccorritori tra interventi ed esercizi, non è mai successo un incidente. Di questo siamo fieri: vuol dire che abbiamo lavorato seriamente, e questa è forse la più grande soddisfazione.

Ni ero inoltre prefisso di raggiungere una maggior prontezza e di alzare il livello tecnico della colonna, formando un gruppo di specialisti. Entrambi gli obiettivi sono stati pienamente raggiunti. Ho avuto anche fortuna, perché ho trovato dei bravi giovani che hanno collaborato.

Quanti sono gli specialisti usciti dalla sua scuola? Su quanti e quali specialisti può contare la colonna di soccorso di Locarno attualmente?

Sotto il mio mandato sono stati formati dieci soccorritori elicottero, di cui sei ancora attivi nella nostra colonna, ed un conducente cane da valanga. Questi gli specialisti; vi è inoltre a Locarno un gruppo tecnico composto da una decina di persone, tra cui anche dei sub per gli interventi nei fiumi.

Le giornate dedicate alla formazione, le levatce notturne, le partenze improvvise... Questi inconvenienti coinvolgono anche la famiglia: la sua come ha reagito?

La mia ha sempre reagito benissimo. Dalla famiglia ho sempre avuto un grande sostegno, del resto in un'attività come questa, se non si è aiutati dalla famiglia, è impossibile.

Il soccorso le avrà regalato molte soddisfazioni. Ne vuole ricordare qualcuna?

Ricordo il recupero di un paracadutista sul Basodino: è l'intervento più tecnico che abbiamo fatto. È stata una notte veramente dura: io non sono salito, però avevo su gli uomini... Eravamo in contatto radio permanente, c'era la nebbia, ogni tanto si diradava e chiedevano di salire con l'elicottero, poi si richiudeva... Insomma, è passata tutta la notte prima che potessimo evacuarli. Ogni volta che sei fuori di notte, anche se non intervieni in prima persona, la responsabilità è sempre molta e non sei tranquillo finché tutti non sono rientrati.

Il soccorritore trova la sua gratificazione quando può portare aiuto a persone in difficoltà, ma quando non ci riesce o arriva troppo tardi?

Una grande amarezza... e un senso d'impotenza: rimane qualcosa di incompiuto, che non è facile da digerire. Tutte le volte che riesci a portare a casa qualcuno, specialmente se vivo, provi una grande soddisfazione. Purtroppo di morti ne abbiamo recuperati tanti,



Impara l'arte... con Aldo Poncioni, all'inizio degli anni Ottanta.

troppi... Comunque anche portare a casa una persona morta è un sollievo.

Un ricordo che le brucia?

L'incidente del Naret. L'amarezza per non essere riusciti a fare di più, anche se sono convinto che abbiamo fatto il possibile. Tra i momenti più brutti ricordo anche quelli in cui si deve annunciare ai parenti il ritrovamento di un loro caro ormai defunto. Io ho dovuto farlo diverse volte: annunciare a una madre che suo figlio è morto, magari per suicidio, ebbene quella notte non dormi tanto tranquillo.

Il soccorso non sarà stato l'unica sua attività in montagna. Che cosa rappresenta per lei il mondo alpino?

La montagna è la prima passione. Ho giocato per alcuni anni al calcio, e poi mi sono dedicato alla montagna. Fin che potevo, ci andavo ogni weekend, e anche in settimana possibilmente, vacanze comprese. Ancora oggi, un po' meno... però la passione c'è ancora.

In Ticino ha camminato molto...

Mi ero prefisso di conoscere tutta la zona coperta dalla nostra colonna e l'ho effettivamente percorsa tutta. Si ha il divertimento e il piacere della montagna e nello stesso tempo si conosce la zona. Questo per un responsabile è un grande vantaggio. Quando arrivava una chiamata, ancora mentre parlavo al telefono aprivo la cartina e sapevo già dov'era il luogo, come si presentava la zona e chi mandare.

E in Svizzera?

Vallese: ho fatto abbastanza; nei Grigioni, e un po' di Quattromila, qualcuno...

Attività invernale?

L'attività invernale, pelli di foca è quello che mi è sempre piaciuto di più.

Arrampicata?

Sì, però soprattutto in terreno misto: roccia, ghiaccio... E le creste: mi piace quando posso spaziare, specialmente a cavallo sulla montagna, guardando dai due versanti.

La sua montagna «del cuore»?

Il Grindone.

Che avrà visto in ogni veste. Quante volte?

Centoundici... mi pare.

Quale augurio vuole formulare per i soccorritori impegnati sul fronte?

In primo luogo di avere le soddisfazioni che ho avuto io, che sono tante; che non succedano loro mai le brutte cose che sono successe a me, e di trovare una continuità con dei soccorritori validi.

Soccorritore specialista REGA, responsabile dell'istruzione per la zona 9 (Ticino e Mesolcina) e capo della colonna di soccorso di Locarno, alla fine del 2004 Federico Terzi (Fede) ha lasciato le sue funzioni in seno al soccorso alpino passando il testimone a Juanito Ambrosini.

Signor Terzi, qual è stata la sua formazione come soccorritore?

È cominciata sotto la guida di Aldo Poncioni, nel 1979; a quei tempi una giornata all'anno, ad Arcegnò. Poi con gli amici Piero e Armando ci siamo recati a Zermatt, per una formazione con l'elicottero e per perfezionare le tecniche di soccorso su ghiaccio, nei crepacci e su roccia. Ho poi seguito i corsi della REGA e annualmente i corsi della nostra colonna, i corsi nazionali (centrali), quelli di zona, dapprima come partecipante, poi come istruttore.

La colonna di soccorso di Locarno, che copre i distretti di Locarno e della Valmaggia, è la più attiva del cantone e una fra le più sollecitate a livello nazionale. Che cosa significa in cifre?

Il 2004 per esempio è stato l'anno più impegnativo, con ben 38 interventi: più della metà degli interventi di tutte le altre colonne del cantone messe assieme.

E le sue cifre personali?

Durante la mia attività ho svolto 451 interventi, di cui 423 come capo colonna, per un totale di 1543 ore. Le persone recuperate sono state 419, di cui 191 illese, 116 ferite, 26 ammalate e 86 decedute. I falsi allarmi sono stati 32.

Lei ha assunto la guida della colonna di soccorso di Locarno nel 1992, in un momento in cui il soccorso alpino stava diventando più professionale e meglio organizzato. Quali sono state le sfide maggiori?

Dover operare una selezione tra i membri della colonna. Nei primi tempi quasi tutti facevano il picchetto alla REGA, poi s'è dovuto sfoltire, poiché si pretendeva, giustamente, una buona base tecnica. È stato un momento difficile, perché qualcuno non ha capito le nuove esigenze o i propri limiti. Un volontario non deve scegliere il soccorso per volare con l'elicottero: il vero soccorritore è animato da una passione, dal desiderio di aiutare persone in difficoltà.

E Federico Terzi, perché è diventato soccorritore?

Perché un giorno l'amico Marcel mi ha detto: «ma dai, entra nella colonna di soccorso! ». Gli ho risposto: « Ma ho paura a vedere un ferito... » E lui : «Ma guarda che poi ti passa! »

E le è passato? C'è qualcuno, tra le persone che ha soccorso, che ricorda con particolare emozione?

Il caso che m'ha colpito di più: il soccorso a tre bambini rimasti soli presso il papà caduto nella zona dell'Alpe di Neggia. È scivolato ed ha battuto la testa. È intervenuta la REGA e sono stato chiamato non tanto per soccorrere lui, ma per accompagnare i bambini che la mamma ha dovuto lasciar lì quando è andata a chiamare soccorso. E vedere questi bambini di cinque, sette e nove anni, lì davanti a loro padre morente m'ha fatto una cosa, san stato male... È forse l'intervento più difficile della mia carriera.

Il suo ruolo di capo colonna che cosa comportava?

«Un lavòr mia da pocc!» In primo luogo l'amministrazione, poi la formazione, personale e dei soccorritori, l'organizzazione dei corsi, del soccorso (picchetti, ecc...), la direzione degli interventi... Essendo il più disponibile, cioè il primo a poter intervenire, praticamente il 90% degli interventi erano diretti da me.

Quali erano i suoi obiettivi in quanto responsabile di una stazione di soccorso alpino?

L'obiettivo principale: da un incidente non, crearne due! È un principio fondamentale del, soccorso. Bisogna sì fare in fretta, ma la prima cosa è la sicurezza: dei soccorritori prima ancora che del paziente. In tutti questi anni, con migliaia di ore che hanno impegnato decine di soccorritori tra interventi ed esercizi, non è mai successo un incidente. Di questo siamo fieri: vuoi dire che abbiamo lavorato seriamente, e questa è forse la più grande soddisfazione.

Mi ero inoltre prefisso di raggiungere una maggior prontezza e di alzare il livello tecnico della colonna, formando un gruppo di specialisti. Entrambi gli obiettivi sono stati pienamente raggiunti. Ho avuto anche fortuna, perché ho trovato dei bravi giovani che hanno collaborato.

Quanti sono gli specialisti usciti dalla sua «scuola»? Su quanti e quali specialisti può contare la colonna di soccorso di Locarno attualmente?

Sotto il mio mandato sono stati formati dieci soccorritori elicottero, di cui sei ancora attivi nella nostra colonna, ed un conducente cane da valanga. Questi gli specialisti; vi è inoltre a Locarno un gruppo tecnico composto da una decina di persone, tra cui anche dei sub per gli interventi nei fiumi.

Le giornate dedicate alla formazione, le levatacce notturne, le partenze improvvise... Questi inconvenienti coinvolgono anche la famiglia: la sua come ha reagito?

La mia ha sempre reagito benissimo. Dalla famiglia ho sempre avuto un grande sostegno, del resto in un'attività come questa, se non si è aiutati dalla famiglia, è impossibile.

Il soccorso le avrà regalato molte soddisfazioni. Ne vuole ricordare qualcuna?

Ricordo il recupero di un paracadutista sul Basodino: è l'intervento più tecnico che abbiamo fatto. È stata una notte veramente dura: io non sono salito, però avevo su gli uomini... Eravamo in contatto radio permanente, c'era la nebbia, ogni tanto si diradava e chiedevano di salire con l'elicottero, poi si richiudeva... Insomma, è passata tutta la notte prima che potessimo evacuarli. Ogni volta che sei fuori di notte, anche se non intervieni in prima persona, la responsabilità è sempre molta e non sei tranquillo finché tutti non sono rientrati.

Il soccorritore trova la sua gratificazione quando può portare aiuto a persone in difficoltà, ma quando non ci riesce o arriva troppo tardi?

Una grande amarezza... e un senso d'impotenza: rimane qualcosa di incompiuto, che non è facile da digerire. Tutte le volte che riesci a portare a casa qualcuno, specialmente se vivo, provi una grande soddisfazione. Purtroppo di morti ne abbiamo recuperati tanti, troppi... Comunque anche portare a casa una persona morta è un sollievo.

Un ricordo che le brucia?

L'incidente del Naret. L'amarezza per non essere riusciti a fare di più, anche se sono convinto che abbiamo fatto il possibile. Tra i momenti più brutti ricordo anche quelli in cui si deve annunciare ai parenti il ritrovamento di un loro caro ormai defunto. Io ho dovuto farlo diverse volte: annunciare a una madre che suo figlio è morto, magari per suicidio, ebbene quella notte non dormi tanto tranquillo.

Il soccorso non sarà stato l'unica sua attività in montagna. Che cosa rappresenta per lei il mondo alpino?

La montagna è la prima passione. Ho giocato per alcuni anni al calcio, e poi mi sono dedicato alla montagna. Fin che potevo, ci andavo ogni weekend, e anche in settimana possibilmente, vacanze comprese. Ancora oggi, un po' meno... però la passione c'è ancora.

In Ticino ha camminato molto...

Mi ero prefissato di conoscere tutta la zona coperta dalla nostra colonna e l'ho effettivamente percorsa tutta. Si ha il divertimento e il piacere della montagna e nello stesso tempo si conosce la zona. Questo per un responsabile è un grande vantaggio. Quando arrivava una chiamata, ancora mentre parlavo al telefono aprivo la cartina e sapevo già dov'era il luogo, come si presentava la zona e chi mandare.

E in Svizzera?

Vallese: ho fatto abbastanza; nei Grigioni, e un po' di Quattromila, qualcuno.. .

Attività invernale?

L'attività invernale, pelli di foca è quello che mi è sempre piaciuto di più.

Arrampicata?

Sì, però soprattutto in terreno misto: roccia, ghiaccio... E le creste: mi piace quando posso spaziare, specialmente a cavallo sulla montagna, guardando dai due versanti.

La sua montagna «del cuore»?

Il Gridone.

Che avrà visto in ogni veste. Quante volte?

Centoundici... mi pare.

Quale augurio vuole formulare per i soccorritori impegnati sul fronte?

In primo luogo di avere le soddisfazioni che ho avuto io, che sono tante; che, non succedano loro mai le brutte cose che sono successe a me, e di trovare una continuità 'con dei soccorritori validi.

Intervista di Flavio Zappa,